

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA  
FACOLTÀ DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE

# LA SENSIBILITÀ DELLA RAGIONE

*Studi in omaggio a Franco Piva*



EDIZIONI FIORINI · VERONA 2012

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA  
FACOLTÀ DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE

# LA SENSIBILITÀ DELLA RAGIONE

*Studi in omaggio a Franco Piva*

*a cura di*

LAURA COLOMBO, MARIO DAL CORSO, PAOLO FRASSI, STEFANO GENETTI,  
ROSANNA GORRIS CAMOS, PIERLUIGI LIGAS, PAOLA PERAZZOLO

EDIZIONI FIORINI · VERONA 2012

Supplemento al n. 36 dei «Quaderni di lingue e letterature»

# CONTATTO LINGUISTICO NELL'AREA ALPINA CENTRO-MERIDIONALE \*

BIRGIT ALBER, STEFAN RABANUS, ALESSANDRA TOMASELLI

## 1. INTRODUZIONE

L'area lungo la linea ferroviaria del Brennero (comprendente le province di Verona e Vicenza, Trento e Bolzano) è una zona caratterizzata dalla presenza di numerose varietà linguistiche romanze e germaniche che si trovano in varieguate situazioni di contatto (bilinguismo, diglossia, dilalia).<sup>1</sup> Fanno parte delle varietà germaniche i dialetti tirolesi della provincia di Bolzano, le lingue minoritarie del mòcheno<sup>2</sup> (Val dei Mòcheni in provincia di Trento) e del cimbro<sup>3</sup> articolato nei dialetti di Luserna (provincia di Trento), di Giazza («XIII Comuni», provincia di Verona) e Roana/Mezzaselva («VII Comuni», provincia di Vicenza), nonché la lingua tedesca standard che è lingua ufficiale della provincia di Bolzano insieme all'italiano e al ladino. Fanno parte delle varietà romanze, oltre all'italiano, lingua nazionale dell'intero territorio, i dialetti lombardi e veneti (che si sovrappongono in Trentino) e i dialetti del ladino dolomitico<sup>4</sup> nelle province di Trento e Bolzano. Il contatto linguistico fra le varietà presenti nell'area trova una prima evidente conferma nella presenza di numerosi prestiti lessicali.<sup>5</sup>

In questo contributo ci si propone di indagare gli eventuali effetti del

---

\* È per noi un onore ed un piacere offrire a Franco Piva un contributo dedicato al tema del contatto linguistico che bene rappresenta gli interessi di ricerca favoriti dall'operare in una Facoltà di Lingue e Letteratura Straniere, per sua natura aperta alla prospettiva comparativa ed alla valorizzazione di tutte le forme di contaminazione culturale, linguistica, letteraria.

1. V. DELL'AQUILA, *GIS and Sociolinguistics*, in *Language and Space. Vol. 2: Language Mapping*, a cura di A. Lameli, R. Kehrein, S. Rabanus, Berlin-New York, De Gruyter Mouton, 2010, pp. 458-476: p. 466.

2. Cfr. A. ROWLEY, *Fersental (Val Fèrsina bei Trient/Oberitalien). Untersuchung einer Sprachinsel-mundart*, Tübingen, Niemeyer, 1986.

3. A proposito dell'estensione dell'area cimbra cfr. le carte riportate in S. RABANUS, *Cartografia linguistica del cimbro*, in *Il cimbro negli studi di linguistica*, a cura di E. Bidese, Padova, Unipress, 2010, pp. 115-139.

4. Cfr. le carte di V. DELL'AQUILA, *GIS and Sociolinguistics*, cit.

5. Cfr. S. THOMASON, *Contact-induced Typological Change*, in *Language Typology and Language Universals. Vol. 2*, a cura di M. Haspelmath et al., Berlin-New York, De Gruyter, 2001, pp. 1640-1648: p. 1640; C. M. RIEHL, *Sprachkontaktforschung. Eine Einführung*, Tübingen, Narr-Francke, 2009. A proposito dei prestiti lessicali italiani nelle varietà germaniche cfr. S. DAL NEGRO, *Tedesco di contatto in Italia*, in *Il tedesco superiore. Tradizione scritta e varietà parlate*, a cura di E. Fazzini, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, pp. 203-223.

contatto linguistico oltre il livello lessicale, nei livelli propri dell'analisi grammaticale (fonologia, morfologia, sintassi), per verificare se il processo di «contaminazione» abbia modificato anche le caratteristiche strutturali delle lingue in contatto. Lo scopo dell'indagine è duplice:

- individuare i tratti comuni nelle lingue in contatto;
- verificare se le identità strutturali siano effettivamente imputabili al contatto linguistico, ovvero possano essere considerate «prestiti strutturali».

Se da un lato, infatti, la letteratura sul contatto linguistico assume tradizionalmente che «tutto» possa essere prestato,<sup>6</sup> dall'altro alcuni studi recenti hanno sottolineato la relativa «impermeabilità» delle strutture grammaticali ed il carattere fortemente conservativo di alcuni aspetti sintattici nei contesti di «isola linguistica».<sup>7</sup> Definiamo quindi «prestito strutturale» in una maniera restrittiva: consideriamo effetto di contatto linguistico (cioè di un fattore esterno al sistema linguistico in questione) soltanto i tratti comuni per cui possiamo escludere un'evoluzione dovuta a fattori interni al sistema linguistico. In altre parole, solo se possiamo escludere l'effetto di fattori interni è possibile imputare propriamente al contatto linguistico la condivisione di uno specifico tratto grammaticale.<sup>8</sup>

Un esempio emblematico è rappresentato dalla variazione d'ordine OV/VO nelle varietà cimbre. Fin dalle prime attestazioni, infatti, il cimbro presenta un ordine OV quando l'oggetto è realizzato in forma pronominale, un ordine contrario di tipo VO quando l'oggetto è realizzato da un sintagma nominale:

- (1) Gheistar in Giani hat gahakat iz holtz ime balje.<sup>9</sup>  
Ieri il Gianni ha tagliato la legna nel bosco.
- (2) i ha + z + tar galaigat<sup>10</sup>

6. Cfr. S. THOMASON, T. KAUFMAN, *Language Contact, Creolization and Genetic Linguistics*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press, 1988, pp. 46-57; S. DAL NEGRO, F. GUERINI, *Contatto. Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*, Roma, Aracne, 2007, p. 55.

7. Cfr. E. BIDESE, A. TOMASELLI, *Diachronic Development in Isolation: The Loss of V2 Phenomena in Cimbrian*, in «Linguistische Berichte», 210, 2007, pp. 209-228: p. 224 e C. POLETTI, A. TOMASELLI, *La sintassi del soggetto nullo nelle isole tedescofone del Veneto: cimbro e sappadino a confronto*, in *La dialettologia oltre il 2001*, a cura di G. Marcato, Padova, Unipress, 2002, pp. 237-252: p. 245.

8. Per definizioni meno restrittive cfr. S. THOMASON, *Contact-induced Typological Change*, cit., p. 1644 e C. M. RIEHL, *Sprachkontaktforschung. Eine Einführung*, cit., p. 110.

9. Cit. da A. TOMASELLI, *Il cimbro come laboratorio d'analisi per la variazione linguistica e diacronia e sincronia*, in *Variis linguis. Studi offerti a Elio Mosele in occasione del suo settantesimo compleanno*, Verona, Fiorini, 2004, pp. 533-549: p. 542.

10. Cit. da A. TOMASELLI, *La grammatica cimbra di Cappelletti-Schweizer*, in *L'eredità cimbra di*

io ho lo a te prestato  
 'L'ho prestato a te.'

Come mostrano gli esempi sopra riportati, mentre la sintassi degli elementi pronominali ha conservato dopo secoli di isolamento in area romanza un ordine «alla tedesca» (OV), la posizione post-verbale del SN oggetto è evidentemente coerente con la tipologia romanza (VO). Che lo sviluppo di un ordine VO non vada però banalmente imputato al contatto linguistico può essere facilmente dimostrato considerando lo sviluppo diacronico delle lingue germaniche considerate nel loro complesso. Il passaggio da un ordine OV ad un ordine VO, infatti, caratterizza non solo la storia della lingua in-

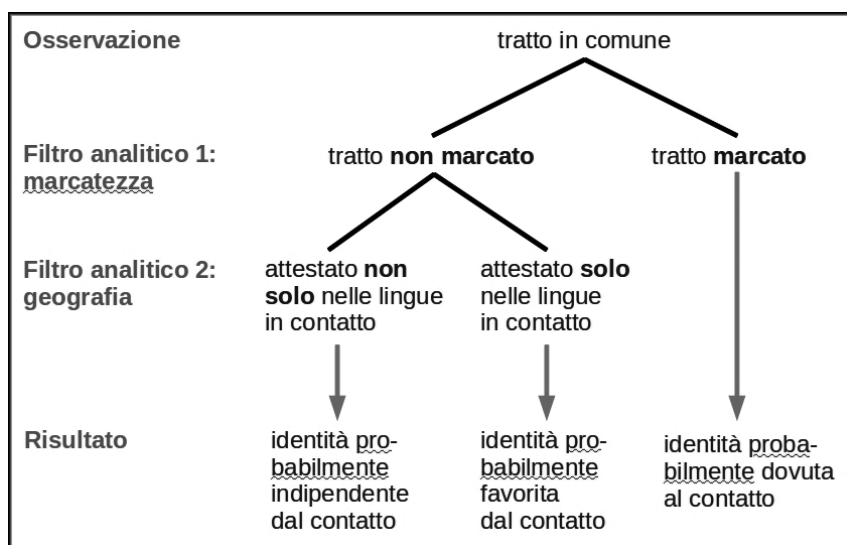


Figura 1: Modello analitico.

glese (forse la più romanza fra le lingue germaniche), ma anche le lingue di area scandinava e lo yiddish, che ha seguito uno sviluppo autonomo (sia dalla matrice tedesca, sia da eventuali influssi romanzi) a partire dal periodo del medio alto tedesco.

È quindi importante sviluppare un preciso approccio metodologico che ci

*Monsignor Giuseppe Cappelletti*, a cura di A. Petterlini e A. Tomaselli, Verona, Fiorini, 2009, pp. 69-84: p. 82.

permetta di identificare con ragionevole sicurezza la vera identità di un prestito strutturale. Il modello analitico proposto in figura 1 introduce a questo scopo due «filtri analitici». In prima battuta si verifica la marcatezza del tratto in comune: se il tratto è marcato è molto probabile che sia un effetto del contatto linguistico perché fattori linguistici interni di solito non portano allo sviluppo di tratti marcati. In seconda battuta si controlla la distribuzione geografica del tratto: se è attestato solo nell'area di contatto è probabile che il suo sviluppo sia almeno favorito dal contatto. Altrimenti è probabilmente indipendente dal contatto linguistico.

Nei paragrafi successivi si propone l'analisi di tre fenomeni condivisi fra varietà germaniche e romanze nell'area indagata, per i tre livelli d'analisi fondamentali: fonologia, morfologia e sintassi.

– fonologia: la desonorizzazione finale delle ostruenti nei dialetti lombardi del Trentino sembra un processo indipendente dal contatto linguistico con le varietà tedesche;

– morfologia: il sincretismo di caso nel paradigma dei pronomi personali in cimbro appare favorito dal contatto linguistico con i dialetti romanzi;

– sintassi: la post-posizione dell'aggettivo attributivo in cimbro è, molto probabilmente, un effetto del contatto linguistico con i dialetti romanzi.

## 2. DESONORIZZAZIONE FINALE

La desonorizzazione finale (*Auslautverhärtung*) è un processo fonologico che rende sorde le ostruenti sonore in posizione di coda sillabica. Il fenomeno della desonorizzazione finale è attestato nella maggior parte dei dialetti tedeschi e anche in molte varietà romanze del Trentino e in ladino.

In tedesco standard, la desonorizzazione finale coinvolge tutte le ostruenti sonore /b, d, g, v, z/, che si desonorizzano in fine sillaba, come mostrano i seguenti esempi:<sup>11</sup>

---

11. R. WIESE, *The Phonology of German*, Oxford, Oxford University Press, 1996, pp. 200-205.

Tabella 1: Desonorizzazione finale in tedesco standard.

	trascrizione fonetica	glossa: tedesco
/b/ -> [p]	lo:ḅən-lo:p <sup>h</sup>	<i>loben</i> – <i>Lob</i>
/d/ -> [t]	hʊndḁ – hʊnt <sup>h</sup>	<i>Hunde</i> – <i>Hund</i>
/g/ -> [k]	t <sup>h</sup> a:gə - t <sup>h</sup> a:k	<i>Tage</i> – <i>Tag</i>
/v/ -> [f]	e:yi.gə - e:f.gə	<i>ewige</i> – <i>ew'ge</i>
/z/ -> [s]	ro:zə- rø:s.çən	<i>Rose</i> – <i>Röschen</i>

Glosse: *loben*, *Lob*, 'lodare, lode', *Hunde*, *Hund*, 'cani, cane', *Tage*, *Tag*, 'giorni, giorno', *ewige*, *ew'ge*, 'eterno, eterno (ridotto)',<sup>12</sup> *Rose*, *Röschen*, 'rosa, rosa (diminutivo)'.

Lo stesso fenomeno di desonorizzazione finale lo si può osservare nelle varietà germaniche della nostra zona di indagine, p. es. nel dialetto tirolese di Merano e nel cimbro di Giazza (i dati provengono da nostre indagini sul campo).<sup>13</sup>

Tabella 2: Desonorizzazione finale nel tirolese di Merano e nel cimbro di Giazza.

	Dialetto tirolese, Merano	Cimbro, Giazza
/b/ -> [p]	traib <sup>h</sup> m – traip <sup>h</sup> !	traib <sup>h</sup> an – traip <sup>h</sup> !
/d/ -> [t]	reid <sup>h</sup> n – reit <sup>h</sup> !	reid <sup>h</sup> an – reit <sup>h</sup> !
/g/ -> [k]	veign – vo:kx	ta:ge – tak <sup>x</sup>
/v/ -> [f]	/v/ attestata solo all'inizio di parola	ri:van – rif <sup>h</sup>
/z/ -> [s]	/z/ manca nell'inventario dei fonemi	hauzar – haus <sup>s</sup>

Glosse: tirolese: *traibm*, *traip!*, 'spingere, spingi (imperativo)', *reidn*, *reit!*, 'parlare, parla (imp.)', *veign*, *vo:kx*, 'pesare, bilancia'; cimbro: *traiban*, *traip!*, 'scacciare, scaccia (imp.)', *reidan*, *reit!*, 'parlare, parla (imp.)', *ta:ge*, *tak<sup>x</sup>*, 'giorno, giorni', *ri:van*, *rif!*, 'finire, finisci (imp.)', *hauzar*, *haus*, 'case, casa'.

Nelle varietà romanze locali per le quali conosciamo in dettaglio il paradigma, la desonorizzazione rende sorde le ostruenti /d, t, v, z/, mentre non è chiaro se la bilabiale /b/ partecipi al processo.<sup>14</sup> I seguenti esempi illustrano

12. La forma *ew'ge* si può trovare in testi lirici dove la parola viene accorciata per esigenze metriche.

13. Le ricerche sono state condotte nell'ambito del progetto finanziato dalla Fondazione Cariverona, Bando 2008. Per il dialetto di Merano vedi anche E. BAUER, *Das Phonemsystem des Burggräfler Dialektes*, Tesi magistrale, Università di Verona, 2011.

14. Sono rare le parole con /b/ finale, nelle varietà da noi esaminate, e sono attestati casi in cui non viene desonorizzata (p. es. nel dialetto di Ragoli). Attestazioni di desonorizzazione si trovano invece nel-



il fenomeno per il dialetto trentino di Palù del Fersina (prodotto da un parlante bilingue mòcheno/trentino), per il dialetto trentino di Ragoli e per la varietà ladina di Livinallongo.<sup>15</sup>

Tabella 3: Desonorizzazione finale nel trentino di Palù e di Ragoli e nel ladino di Livinallongo.

	trentino, Palù	trentino, Ragoli	ladino, Livinallongo
/d/ -> [t]	fredi – fret	sord <u>a</u> – sort <sup>(h)</sup>	sourd <u>a</u> – sourt
/g/ -> [k]	longi – longk	larga – lark <sup>(h)</sup>	lerd <u>ʒa</u> <sup>16</sup> – lerk
/v/ -> [f]	novi – nof	gre <u>v</u> a – gre <u>f</u>	nwo <u>v</u> a – nwo <u>f</u>
/z/ -> [s]	buzi- bus	pret <u>f</u> iza – pret <u>f</u> is	peloz <u>a</u> – pelos

Considerare la desonorizzazione finale nelle varietà romanze dell'Italia settentrionale un effetto del contatto linguistico con il tedesco, ha una lunga tradizione. Probabilmente il primo cenno si trova nel *De vulgari eloquentia* di Dante (intorno al 1305) che scrive (DVE XIV, 5): «Cum quibus et Trivisianos [Trevigiani] adducimus, qui more Brixianorum [Bresciani] et finitiorum suorum *u* consonantem per *f* apocopando proferunt, puta *nof* pro 'novem' et *vif* pro 'vivo': quod quidem barbarissimum reprobamus». <sup>17</sup> I 'barbarismi' per Dante sono proprio le impurezze che subisce l'italiano per il contatto con le popolazioni germaniche.

Nonostante colpisca la somiglianza del fenomeno nelle varietà germaniche e romanze, ci sono però buoni motivi per pensare che si tratti di un processo naturale indipendente, nelle due famiglie linguistiche, che ha luogo in quanto permette la formazione di strutture linguistiche non marcate.

C'è una nutrita letteratura fonologica che parla del fenomeno della neutralizzazione di contrasti fonologici in posizione di coda sillabica, in generale, e, nello specifico, della desonorizzazione finale delle ostruenti. La letteratura di solito è in accordo nel dire che si tratta di processi che mirano a

l'AIS I 187 *gop*, *goba*, 'gobbo', AIS I 188 *orp*, *orba* 'cieco'. L'abbreviazione AIS sta per K. JABERG, J. JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 vols., Zofingen, Ringier, 1928-1940.

15. I dati del trentino di Palù del Fersina sono stati elicitati da noi stessi; i dati del dialetto di Ragoli sono tratti da A. CASTELLANI, *La desonorizzazione finale nel dialetto di Ragoli: un confronto con la Auslautverhärtung del tedesco*, tesi triennale, Università di Verona, 2011; i dati del ladino di Livinallongo provengono da Y. DELFAURO, *Il processo di desonorizzazione finale nel ladino di Livinallongo: un confronto con la Auslautverhärtung del tedesco*, tesi triennale, Università di Verona.

16. La [dʒ] è esito della [g] etimologica, in questa varietà. Comunque, anche essa subisce la desonorizzazione.

17. DANTE ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*, introduzione, traduzione e note di V. Coletti. Milano, Garzanti, 2008<sup>7</sup>, pp. 36-38.

ridurre la marcatezza strutturale, anche se recentemente si è accesa una discussione sulla questione se ad attivare il processo siano dei principi universali di non marcatezza, innati, oppure delle tendenze evolucionistiche che favoriscono processi non marcati nello sviluppo diacronico di una lingua.<sup>18</sup>

A favore della non marcatezza del fenomeno della desonorizzazione finale parla sicuramente il fatto che si tratta di un processo che emerge spontaneamente in tante lingue non imparentate fra di loro. Lo troviamo sia in lingue appartenenti alla famiglia delle lingue indoeuropee (p. es. tedesco, olandese, russo, polacco, catalano), nella famiglia delle lingue turche (p. es. in turco) o nella famiglia delle lingue cuscitiche (p. es. nell'Afar).<sup>19</sup> Non può dunque trattarsi di un fenomeno marcato che ha luogo solo in determinate circostanze storiche. Non solo la desonorizzazione finale è un processo tipologicamente piuttosto comune, ma a favore della sua non marcatezza si può anche citare l'osservazione che il processo contrario, che dovrebbe rendere sonore tutte le ostruenti finali, con ogni probabilità non è attestato nelle lingue del mondo.<sup>20</sup>

Oltre a queste osservazioni tipologiche, è stato notato che la desonorizzazione finale delle ostruenti emerge anche in altri contesti linguistici come l'acquisizione di una lingua seconda. Emerge per esempio nella lingua di parlanti cinesi che imparano l'inglese e che nel loro inglese da apprendenti applicano spontaneamente la desonorizzazione finale.<sup>21</sup> Il cinese è una lingua che non permette le code consonantiche, avendo una struttura sillabica rigida del tipo CV («Consonante» «Vocale»), dunque in cinese non si presenta il contesto in cui potrebbe applicarsi il processo di desonorizzazione finale. L'inglese, d'altra parte, è una lingua di tipo CVC, però a livello lessicale non applica la desonorizzazione finale. Se il fenomeno emerge nella

---

18. Per analisi recenti del processo di desonorizzazione finale vedi L. LOMBARDI, *Positional Faithfulness and Voicing Assimilation in Optimality Theory*, in «Natural Language and Linguistic Theory», 17, pp. 267-302, che propone un'analisi nei termini della teoria dell'ottimalità; J. BLEVINS, *A Theoretical Synopsis of Evolutionary Phonology*, in «Theoretical Linguistics», 32, 2, 2006, pp. 117-166, che interpreta il processo come il risultato dello sviluppo diacronico; P. KIPARSKY, *Universals Constrain Change; Change Results in Typological Generalizations*, in *Linguistic Universals and Language Change*, a cura di J. Good, Oxford, Oxford University Press, 2008, pp. 23-53, che invece dà argomenti convincenti a favore di un'interpretazione in termini di universale linguistico mirato a ridurre la marcatezza strutturale.

19. Vedi J. BLEVINS, *A Theoretical Synopsis of Evolutionary Phonology*, cit., p. 133, e P. KIPARSKY, *Universals Constrain Change; Change Results in Typological Generalizations*, cit., p. 46.

20. Vedi J. BLEVINS, *A Theoretical Synopsis of Evolutionary Phonology*, cit., pp. 144-153 per possibili controesempi a questa generalizzazione, ma P. KIPARSKY, *Universals Constrain Change; Change Results in Typological Generalizations*, cit., p. 48 per una rianalisi di questi stessi esempi.

21. C. WANG, *The Acquisition of English Word-final Obstruents by Chinese Speakers*, Ph. D. diss., State University of New York at Stony Brook, NY, 1995; E. BROSELOW, S. CHEN, C. WANG, *The Emergence of the Unmarked in Second Language Phonology*, in «Studies in Second Language Acquisition», 20, 1998, pp. 261-280.

lingua degli apprendenti cinesi, visto che la sua origine non è attribuibile né alla lingua madre degli apprendenti, né alla lingua target, deve provenire direttamente dall'inventario universale di strutture non marcate, che fa parte della competenza di ogni parlante. Anche nell'acquisizione della prima lingua si è notato che i bambini applicano spontaneamente la desonorizzazione finale perfino quando non è presente nella propria lingua madre.<sup>22</sup>

Come ragione per la marcatezza del contrasto di sonorità in posizione finale vengono spesso proposti motivi di percezione o di articolazione. Così Steriade<sup>23</sup> suggerisce che i contrasti di sonorità in posizione finale siano meno percettibili che in posizione prevocalica o presonorantica, perché il maggiore *cue* fonetico della sonorità, la *voice onset time*, è assente in questa posizione. Visto che il contrasto non è facilmente percettibile, viene neutralizzato realizzando l'elemento meno marcato, quello sordo, che richiede meno energia articolatoria.<sup>24</sup>

Considerando che c'è ampia evidenza per interpretare il processo di desonorizzazione finale come un processo atto a ridurre la marcatezza strutturale, possiamo concludere che è improbabile che per quanto riguarda le varietà romanze e germaniche da noi esaminate si possa parlare di un fenomeno di contatto. Al contrario è ragionevole supporre che il processo abbia avuto origine indipendentemente nelle due famiglie linguistiche.

Per completare la discussione è utile presentare a questo punto la distribuzione del fenomeno in questione nelle varietà italiane considerate complessivamente. In questo modo è possibile confermare l'ipotesi che la desonorizzazione finale non è affatto legata alle zone immediatamente limitrofe alle varietà germaniche, ma si verifica al contrario anche in varietà non investite dal contatto linguistico (filtro analitico 2: geografia). Una consultazione dell' AIS per i lessemi SORDO, NEVE e SANGUE rivela che essi sono segnati per i vari dialetti italiani con tre forme tipo: con una forma che conserva la vocale finale (p. es. *sordo*, *neve*, *sangue*), o con una forma apocopata che allo stesso momento desonorizza l'ostruente finale (p. es. *sort*, *nef*, *sank*) oppure con forma apocopata senza desonorizzazione finale (p. es. *sord*, *nev*, *sang*).<sup>25</sup>

22. Vedi la letteratura discussa in P. KIPARSKY, *Universals Constrain Change; Change Results in Typological Generalizations*, cit., p. 49.

23. D. STERIADE, *The Phonology of Perceptibility Effects: the P-map and its Consequences for Constraint Organization*, in *The Nature of the Word*, a cura di K. Hanson e S. Inkelas, Cambridge, MIT Press, 2009, p. 155.

24. Vedi a proposito anche J. BLEVINS, *A Theoretical Synopsis of Evolutionary Phonology*, cit., pp. 138-139 e P. KIPARSKY, *Universals Constrain Change; Change Results in Typological Generalizations*, cit., p. 46.

25. AIS I 190 (SORDO), AIS II 378 (NEVE), AIS I 88 (SANGUE); per i lessemi SORDO e NEVE sono attestate anche delle alternazioni, con le ostruenti sonore nei lessemi SORDA e NEVEGA, che pro-

Considerando queste tre tipologie di forme, possiamo individuare tre grandi zone, sul territorio italiano:

- 1) zona -dV: conservazione della vocale finale (tipo: *sordo*)
  - Veneto
  - Italia centrale (Liguria, Toscana, Umbria, Marche, Lazio)
- 2) zona -t: prevalentemente desonorizzazione finale (tipo: *sort*)
  - Ticino, Grigioni
  - Italia settentrionale senza il Veneto (Lombardia, Piemonte, Aosta, Trentino [incluso il ladino dolomitico], Friuli)
    - Emilia Romagna
- 3) zona -dV (t/d): prevalentemente conservazione della vocale finale, singole località con apocope. In alcune di queste troviamo desonorizzazione finale, in altre conservazione della ostruente sonora (dunque zona prevalentemente di tipo *sordo*, alcuni punti *sort*, alcuni *sord*)
  - Italia meridionale

La suddivisione delle tre zone è esemplificata nella seguente cartina geografica (figura 2) che rappresenta la distribuzione del lessema **SORDO**, nelle sue tre forme -dV (*sordo*),<sup>26</sup> -t (*sort*) e -d (*sord*). Nella zona bianca presente in parte del Piemonte ci sono forme non riconducibili al lessema *sordo* (varianti di *corn-*, *sturn-*).

Osserviamo che la desonorizzazione finale correla con l'apocope della vocale finale: nella grande maggioranza di casi (cioè in tutta l'Italia settentrionale e alcuni punti dell'Italia meridionale), laddove la vocale cade, si verifica anche il processo di desonorizzazione finale. In comparazione, sono pochissimi i punti dove dopo la caduta della vocale finale si conserva il contrasto sordo-sonoro per l'ostruente finale. La desonorizzazione finale nei dialetti italiani è dunque da interpretare come una diretta conseguenza dell'apocope. La caduta della vocale finale crea strutture sillabiche marcate, con ostruenti in posizione di coda. Di conseguenza, la maggior parte dei dialetti italiani in cui si manifesta l'apocope scelgono di realizzare queste code nel modo meno marcato possibile, neutralizzando in questa posizione il contrasto sordo-sonoro per le ostruenti. La distribuzione geografica evidenzia dunque una tendenza evolutiva comune ai dialetti italiani (apocope, seguita da desonorizzazione) che non dipende dal contatto linguistico.

---

vano che si tratta effettivamente di un processo di desonorizzazione finale. Per una descrizione della desonorizzazione finale nei dialetti italiani vedi anche G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, traduzione di S. Persichino, Torino, Einaudi, 1966, § 300-302.

26. Oppure, in Italia meridionale, con la vocale finale indebolita in schwa (-də).

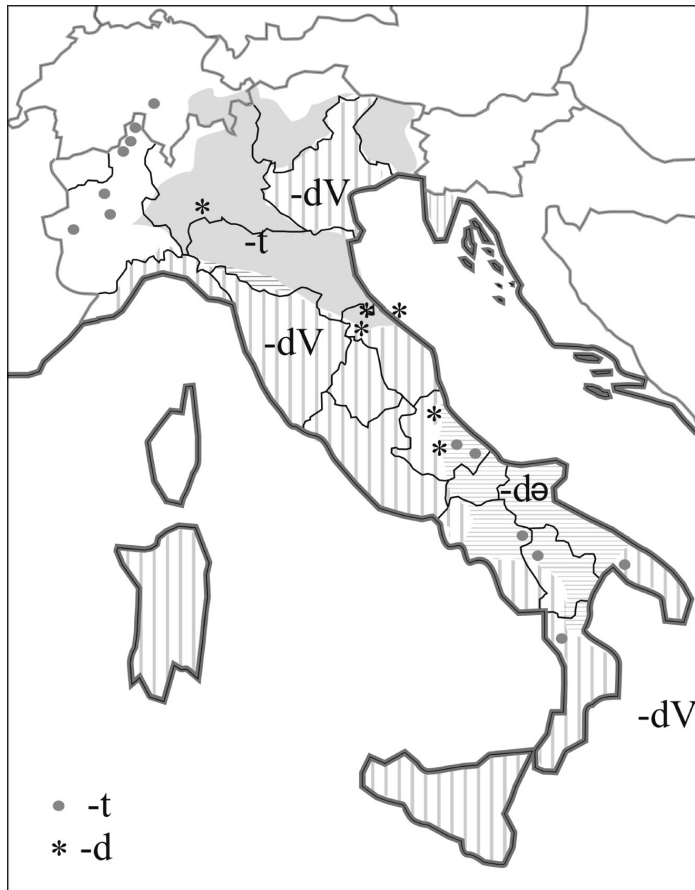


Figura 2: Fine parola del lessema SORDO schematizzata (basata su AIS I 190).

Inoltre, la distribuzione geografica non favorisce l'interpretazione della desonorizzazione finale come fenomeno di contatto. Oltre ad un'ampia fascia settentrionale, dove si manifesta questo processo (con l'interessante esclusione del Veneto), lo troviamo attestato anche in zone non in diretto contatto con le varietà germaniche, come l'Emilia Romagna e in singole varietà meridionali.

### 3. SINCRETISMI NEL PARADIGMA DEI PRONOMI PERSONALI

Questo paragrafo verte sul sincretismo di nominativo e accusativo nel pronome di 3<sup>a</sup> persona singolare maschile. Come risulta dalle tabelle 4-6 il

sincretismo non si verifica né in tedesco standard né nei dialetti tedeschi limitrofi (tirolese dell'Alto Adige e mòcheno) bensì nel cimbro di Giazza, in conformità con tutte le varietà romanze dell'area. Anche qui ci si pone la domanda: il sincretismo nel cimbro di Giazza è un prestito strutturale dal romanzo, più precisamente dai dialetti veneti limitrofi?

Tabella 4: Pronomi personali nel cimbro di Giazza.

		1 <sup>a</sup> pers.	2 <sup>a</sup> pers.	3 <sup>a</sup> pers.		
				Masc.	Ntr.	Fem.
Sg.	Nom.	<i>i</i>	<i>du</i>	(er)		<i>si</i>
	Acc.	<i>mi</i>	<i>di</i>	<i>iz</i>		
	Dat.	<i>mir</i>	<i>dir</i>	<i>in ime</i>		<i>in ir</i>
Pl.	Nom.	<i>barandre</i>	<i>sandre,</i> <i>diandre</i>	<i>si, sandre, diandre</i>		
	Acc.					
	Dat.	<i>in usandre</i>	<i>in diandre</i>	<i>in, in sandre</i>		

La tabella 4 mostra il paradigma del cimbro di Giazza (dati della nostra indagine del 2010). La distinzione formale di nominativo e accusativo è realizzata solo nei pronomi di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> persona singolare mentre nel plurale e nella 3<sup>a</sup> persona singolare la distinzione è andata persa. Nella 3<sup>a</sup> persona singolare maschile, il sincretismo di caso si verifica in seguito ad un sincretismo di genere che estende la forma neutra *iz* al nominativo e accusativo della 3<sup>a</sup> persona singolare maschile. L'organizzazione delle distinzioni in cimbro è, dunque, più in linea con quella attestata in veronese (tabella 5) che non con quella in tedesco standard (tabella 6) e nei dialetti tedeschi limitrofi.

Tabella 5: Pronomi personali nel veronese.

		1 <sup>a</sup> pers.	2 <sup>a</sup> pers.	3 <sup>a</sup> pers.	
				Masc.	Fem.
Sg.	Nom.	<i>mì</i>	<i>tì</i>		<i>éla</i>
	Acc.			<i>lú (élo)</i>	
	Dat.	<i>a mì</i>	<i>a tì</i>	<i>a lú</i>	<i>a éla</i>
Pl.	Nom.	<i>noàntri</i>	<i>vuàntri</i>	<i>lóri</i>	
	Acc.				
	Dat.	<i>a noàntri</i>	<i>a vuàntri</i>	<i>a lóri</i>	

Tabella 6: Pronomi personali nel tedesco standard.

		1 <sup>a</sup> pers.	2 <sup>a</sup> pers.	3 <sup>a</sup> pers.		
				Masc.	Ntr.	Fem.
Sg.	Nom.	<i>ich</i>	<i>du</i>	<i>er</i>	<i>es</i>	<i>sie</i>
	Acc.	<i>mir</i>	<i>dir</i>	<i>ihn</i>		
	Dat.	<i>mich</i>	<i>dich</i>	<i>ihm</i>		<i>ihr</i>
Pl.	Nom.	<i>wir</i>	<i>ihr</i>	<i>sie</i>		
	Acc.		<i>euch</i>			
	Dat.	<i>uns</i>		<i>ihnen</i>		

Come nel veronese<sup>27</sup> i sincretismi sono sempre sincretismi di nominativo e accusativo, ovvero non ci sono esponenti formali diversi del soggetto e dell'oggetto diretto. Come nel veronese non c'è neanche più distinzione tra maschile e neutro. Rimane, però, sempre formalmente distinto l'oggetto indiretto (dativo), prevalentemente tramite la preposizione *in* (che corrisponde all'italiano *a*). Dunque, dal punto di vista delle distinzioni il cimbro condivide con il tedesco standard (a differenza del veronese) solo il mantenimento di tre forme diverse nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> persona singolare.

Procediamo all'applicazione del modello analitico (figura 1). Filtro analitico 1: marcatezza. Da un nostro studio precedente sulle lingue germaniche<sup>28</sup> risulta che il sincretismo di nominativo (caso del soggetto) e accusativo (caso dell'oggetto diretto) va considerato il risultato di un processo non marcato perché la caduta della distinzione formale non porta ad ambiguità semantiche e problemi comunicativi. Nella maggior parte dei casi alla distinzione tra soggetto e oggetto diretto corrisponde una distinzione di animattezza ([± animato], [± umano]) che è sufficiente per l'individuazione dei ruoli tematici come esemplificato in (3):

- (3) a. *Die Frau isst die Torte.*  
 b. *La donna la mangia la torta.*  
 nom./acc. nom./acc.

27. I dati provengono da M. BONDARDO, *Il dialetto veronese. Lineamenti di grammatica storica e descrittiva*, Verona, Edizioni di «Vita Veronese», 1972, p. 137.

28. B. ALBER, S. RABANUS, *Kasussynekretismus und Belebtheit in germanischen Pronominalparadigmen*, in *Dynamik des Dialekts – Wandel und Variation*, a cura di E. Glaser, J. E. Schmidt, N. Frey, Stuttgart, Steiner, 2011, pp. 23-46.



Nella frase (3) – sia in tedesco (a) che in italiano (b) – i sintagmi nominali *die Frau/la donna* e *die Torte/la torta* potrebbero realizzare sia il soggetto che l'oggetto diretto della frase (in tedesco nei nomi e pronomi femminili c'è sempre sincretismo fra nominativo e accusativo, cfr. tabella 6). Ma dal momento che solo *die Frau/la donna* è animata e che il verbo *essen/mangiare* richiede un agente animato soltanto *die Frau/la donna* può essere il soggetto della frase. Il sincretismo di caso dunque non danneggia l'assegnazione univoca dei ruoli tematici. Rimane invece intatta la distinzione del dativo anche nei nomi femminili perché l'oggetto indiretto realizza prototipicamente il beneficiario ed è, quindi, animato come il soggetto/l'agente.<sup>29</sup> Il cambiamento linguistico a Giazza rispetta questa regolarità ed è, quindi, non marcato. In più, il paradigma di Giazza ha un grado di uniformità maggiore rispetto al tedesco standard perché c'è soltanto un tipo di sincretismo (nom./acc.) mentre in tedesco standard ce ne sono due (nom./acc., nella 3<sup>a</sup> persona singolare femminile [*sie*] e neutro [*es*] e nella 3<sup>a</sup> persona plurale [*sie*]; acc./dat. nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> persona plurale [*uns, euch*]).

Filtro analitico 2, geografia. Per capire l'estensione del fenomeno abbiamo ricostruito un paradigma per ciascuna delle 30 aree che sono distinte nella nota carta dei dialetti tedeschi di Wiesinger.<sup>30</sup> In tutto è emerso un solo paradigma che mostri il sincretismo di nominativo e accusativo nella 3<sup>a</sup> persona singolare maschile: il paradigma del francone mosellano di Horath (vicino a Treviri) riportato nella tabella 7.<sup>31</sup> Il sincretismo in questa varietà mostra delle differenze con quello riscontrato a Giazza, visto che la forma del pronome ha un'origine diversa (*hen* è la generalizzazione del vecchio pronome di accusativo maschile mentre *iz* a Giazza è il vecchio pronome

29. Cfr. B. ALBER, S. RABANUS, *Kasussynekretismus und Belebtheit in germanischen Pronominalparadigmen*, cit., p. 37.

30. P. WIESINGER, *Die Einteilung der deutschen Dialekte*, in *Dialektologie. Ein Handbuch zur deutschen und allgemeinen Dialektforschung*, a cura di W. Besch, U. Knoop, W. Putschke, H. E. Wiegand, vol. 2, Berlin-New York, De Gruyter, 1983, pp. 807-900: carta 47.4. L'elenco delle 30 aree è riportato in B. ALBER, S. RABANUS, *Kasussynekretismus und Belebtheit in germanischen Pronominalparadigmen*, cit., p. 25. Le ricostruzioni dei paradigmi si basano soprattutto sulle carte e i questionari dell'atlante linguistico dell'Impero tedesco di Georg Wenker, pubblicato su <http://www.diwa.info>.

31. Citato da S. RABANUS, *Morphologisches Minimum. Distinktionen und Synkretismen im Minimal-satz hochdeutscher Dialekte*, Tübingen, Niemeyer, 2008, p. 119.



neutro), e oltre a questo sincretismo i paradigmi di Giazza e Horath hanno poco in comune.

Tabella 7: Pronomi personali nel francone mosellano.

		1 <sup>a</sup> pers.	2 <sup>a</sup> pers.	3 <sup>a</sup> pers.		
				Masc.	Ntr.	Fem.
Sg.	Nom.	<i>ich</i>	<i>du</i>	<i>hen</i>	<i>es</i>	<i>sie</i>
	Acc.	<i>mich</i>	<i>dich</i>			
	Dat.	<i>mir</i>	<i>dir</i>	<i>ihm</i>		<i>ihr</i>
Pl.	Nom.			<i>sie</i>		
	Acc.	<i>uns</i>	<i>ich</i>	<i>ihnen</i>		
	Dat.					

La conclusione che si può trarre da questa discussione è che il tratto comune del cimbro di Giazza e del veronese è il risultato di un processo non marcato (filtro 1: marcatezza). Il fatto che questo tipo di sincretismo in tutto il territorio di lingua tedesca è attestato (con l'eccezione di Horath) solo a Giazza (filtro 2: geografia) costituisce un argomento per interpretarlo come favorito dal contatto linguistico.

#### 4. AGGETTIVI POSTNOMINALI

L'ultimo esempio di cambio strutturale potenzialmente dovuto al contatto linguistico riguarda l'ambito della sintassi, e, più specificamente, la posizione degli aggettivi rispetto al nome. Nelle varietà romanze della zona interessata, come anche nell'italiano standard, gli aggettivi attributivi possono generalmente essere realizzati sia in posizione pre- che postnominale:<sup>32</sup>

- (4) La casa bella  
La bella casa

32. Non tutti gli aggettivi possono essere realizzati sia pre- che postnominale e la posizione di un aggettivo ha conseguenze semantiche, vedi P. CRISMA, *On Adjective Placement in Romance and Germanic Event Nominals*, in «Rivista di grammatica generativa», 18, 1993, pp. 61-100; G. CINQUE, *On the Evidence for Partial N Movement in the Romance DP*, in *Paths Towards Universal Grammar. Studies in Honor of Richard S. Kayne*, a cura di G. Cinque, J. Koster, J. Pollock, L. Rizzi, R. Zanuttini, Washington D.C., Georgetown University Press, 1994; G. CINQUE, *The Syntax of Adjectives. A Comparative Study*, Cambridge, MIT Press, 2010.

Anche nella varietà cimbra di Giazza si possono trovare strutture dove l'aggettivo segue il nome. Per verificare la realizzazione di queste strutture abbiamo eseguito un esperimento di elicitazione di dati con una informante cimbra di Giazza. Per non influenzare la produzione della parlante con un compito di traduzione dall'italiano o dal tedesco le abbiamo mostrato delle immagini di oggetti (colorati, o particolarmente grandi/piccoli) e l'abbiamo pregata di descriverli, elicitando così sintagmi nominali composti da nome e aggettivo attributivo. Dei 14 sintagmi nominali elicitati, 10 sono stati realizzati con aggettivo postnominale non flesso, 4 con aggettivo prenominale flesso. Le strutture possibili nel cimbro di Giazza sembrano dunque essere del seguente tipo:

- (5) a. Struttura N – A (non flesso)  
 Disa is an korpete roat  
 Questa è una maglia rossa [non flesso]  
 'Questa è una maglia rossa'
- b. Struttura A (flesso) – N  
 I koafn an roaten korpete  
 Io compro una rossa [flesso] maglia  
 'Io compro una maglia rossa'

Nel cimbro di Giazza, la possibilità di aggettivi postnominali sembra essere uno sviluppo recente, visto che Schweizer, che ha descritto le varietà cimbre negli anni '40 del secolo scorso, nota che la postposizione dell'aggettivo non è usata in questa varietà: «Zu bemerken ist, daß in Giazza (XIII) die Nachsetzung des Adjektivs nicht üblich ist». <sup>33</sup> È dunque da escludere la possibilità che il cimbro di Giazza abbia conservato una struttura con postposizione dell'aggettivo da uno stadio precedente della lingua (aggettivi postnominali erano possibili nell'antico alto tedesco e nel medio alto tedesco). Si presenta invece la domanda se la postposizione dell'aggettivo nel cimbro di Giazza sia da considerarsi un risultato del contatto linguistico con le varietà romanze limitrofe oppure se si tratti di uno sviluppo autonomo nella direzione di una struttura non marcata.

Per quanto riguarda la marcatezza della posizione degli aggettivi attributivi rispetto al nome, dal punto di vista tipologico bisogna concludere che la posizione non marcata è quella prenominale. Infatti, come nota Greenberg

33. B. SCHWEIZER, *Zimbrische Gesamtgrammatik. Vergleichende Darstellung der zimbrischen Dialekte*, a cura di J. R. DOW, Stuttgart, Steiner, 2008, p. 700.

nel suo universale numero 19, se in una lingua gli aggettivi vengono generalmente realizzati in posizione postnominale, ci possono comunque essere alcuni aggettivi che precedono il nome, mentre se in una lingua gli aggettivi regolarmente precedono il nome, allora non ci sono eccezioni: «When the general rule is that the descriptive adjective follows, there may be a minority of adjectives which usually precede, but when the general rule is that descriptive adjectives precede, there are no exceptions.»<sup>34</sup> L'osservazione equivale alla generalizzazione tipologica che quasi tutte le lingue permettono aggettivi prenominali mentre ci sono lingue in cui la posizione postnominale è esclusa per gli aggettivi. Questo significa che ci sono restrizioni di marcatezza sulla posizione postnominale – attive in alcune lingue – che non sono presenti per la posizione preominale.<sup>35</sup> L'interpretazione della posizione postnominale come più marcata della posizione preominale è anche in linea con le recenti analisi di queste strutture nell'ambito della sintassi generativa, che dimostra che le strutture postnominali sono il risultato del movimento del nome oltre la posizione dell'aggettivo, oppure sono da interpretarsi come frasi relative ridotte. In entrambi i casi, tali strutture sarebbero più «costose» delle strutture prenominali, dove non sono presenti movimenti o strutture relative complesse di questo tipo.<sup>36</sup>

Se gli aggettivi postnominali sono da interpretare come strutture marcate, è più probabile che l'emergere di queste strutture sia dovuto al contatto linguistico. Per avere un'ulteriore conferma di questa ipotesi converrà dunque effettuare un controllo della distribuzione geografica del fenomeno (filtro analitico 2). Un controllo a campione di otto questionari di Wenker<sup>37</sup> che coprono le maggiori aree dialettali tedesche rivela che aggettivi postnominali non sono attestati nelle varietà tedesche.<sup>38</sup> Sono state controllate le frasi di

34. J. GREENBERG, *Some Universals of Grammar With Particular Reference to the Order of Meaningful Elements*, in ID., *Universals of Language*, Cambridge, MIT Press, 1963, p. 87.

35. Greenberg sostiene anche che c'è una pressione linguistica a favore di aggettivi postnominali, visto che il numero di lingue con aggettivi postnominali è più elevato di quello di lingue con aggettivi prenominali (*ibid.*, p. 85; cfr. anche il *feature Order of Adjective and Noun* del *World Atlas of Language Structures*, <http://wals.info/feature/87A>). Questa osservazione non è necessariamente in contrasto con la nostra conclusione sulla posizione postnominale come posizione marcata, se assumiamo, seguendo Greenberg, che la maggioranza di queste lingue permettono anche aggettivi in posizione preominale.

36. P. CRISMA, *On Adjective Placement in Romance and Germanic Event Nominals*, cit.; G. CINQUE, *On the Evidence for Partial N Movement in the Romance DP*, cit.; G. CINQUE, *The Syntax of Adjectives. A Comparative Study*, cit.

37. I questionari sono accessibili on-line sul *Digitaler Wenkeratlas*, <http://www.diwa.info/>.

38. Però è interessante osservare che aggettivi postnominali sono attestati in un'altra isola linguistica dell'Italia settentrionale, nella varietà Walser di Rimella, dove, diversamente dal cimbro di Giazza, appaiono flessi anche quando postnominali, vedi S. DAL NEGRO, *The Definition of Semi-speakers on the Basis of Linguistic Features*, in *Language Contact and Language Decay: Socio-political and Linguistic Perspectives*, a cura di E. Miola, P. Ramat, Pavia, IUSS Press, 2011, pp. 47-71: pp. 54, 55, 58.

Wenker numero 1, 2, 13, 14, 21, 26, 32, 33 per le seguenti località e in nessuna di esse l'aggettivo appare in posizione postnominale: Rellingen (Holstein), Kelladden (Prussia Orientale), Conradswaldau (Slesia), Kohlscheid (Renania), Hilsenheim (Alsazia), Ruppertshofen (Franconia), Oberndorf (Alto Palatinato), Winsbach (Austria Superiore), Sankt Michael (Alto Adige), Sarnen (Obwalden, Svizzera), Monstein (Grigioni), Hasliberg (Cantone di Berna). La distribuzione geografica della struttura dimostra che la posizione postnominale dell'aggettivo non è un tratto diffuso fra i dialetti tedeschi, ma è legata intrinsecamente alla situazione di contatto con una lingua romanza.

Concludiamo dunque che, trattandosi di uno sviluppo che genera strutture marcate e che è legato dal punto di vista geografico ad un'area caratterizzata da contatto, la struttura postnominale dell'aggettivo nel cimbro di Giazza è da considerarsi indotta dal contatto con le varietà romanze limitrofe.

Nonostante lo sviluppo di strutture con aggettivi postnominali sia attribuibile al contatto linguistico, possiamo però altresì osservare che non si tratta di un prestito strutturale in cui viene adottata la struttura romanza con tutte le sue caratteristiche. C'è infatti una importante differenza fra gli aggettivi postnominali romanzi e quelli del cimbro di Giazza: mentre i primi sono obbligatoriamente flessi, i secondi non lo sono mai, almeno nel campione da noi elicitato. Questo fatto rende gli aggettivi postnominali del cimbro simili ad altre strutture osservabili nelle lingue germaniche. In effetti, sia in tedesco standard che in inglese possiamo trovare esempi di sintagmi nominali con aggettivi postnominali.<sup>39</sup>

- (6) Aggettivi postnominali in tedesco standard e in inglese
- a. Hänschen klein (canzone per bambini)  
Giovannino piccolo [non flessio]
  - b. ein Röslein rot (lirico)  
una rosellina rossa [non flessio]
  - c. Gewehr kugeln groß wie Taubeneier  
pallottole grandi [non flessio] come uova di piccione
  - d. a man bruised and battered  
un uomo ferito e maltrattato
  - e. a man proud of his son  
un uomo fiero di suo figlio

39. Esempi tratti da G. CINQUE, *On the Evidence for Partial N Movement in the Romance DP*, cit., p. 94.

Queste strutture, nelle due lingue, hanno uno status marginale. In tedesco e inglese sono possibili con sintagmi aggettivali espansi (6 c-e), oppure, in tedesco, limitati allo stile poetico (6 a-b). Come in cimbro, anche in tedesco standard gli aggettivi postnominali non sono mai flessi. Vediamo, dunque, che il cimbro si muove all'interno delle possibilità della sintassi delle lingue germaniche: se l'aggettivo è postposto, non è flessso.

Ulteriori indagini dovranno inoltre mostrare se per gli aggettivi postnominali del cimbro sia possibile un'analisi in termini di relative ridotte, come è stata proposta per gli aggettivi postnominali dell'inglese e del tedesco.<sup>40</sup> Se un'analisi di questo tipo fosse possibile anche per le strutture postnominali del cimbro, allora la somiglianza con la struttura romanza non corrisponderebbe ad una somiglianza strutturale profonda. Semplicemente il cimbro, sotto l'influenza romanza, avrebbe esteso la possibilità di creare queste strutture postnominali ad un campione più ampio di contesti sintattici e stilistici di quelli in cui questa costruzione è possibile in tedesco e in inglese.

Concludiamo che anche nel caso di sviluppo linguistico indotto da contatto, le strutture non vengono adottate dalla lingua dominante 'en bloc', ma seguono lo sviluppo linguistico nei limiti delle sue possibilità tipologiche.

## 5. CONCLUSIONI

In questo articolo il cambiamento linguistico indotto da contatto è definito in modo restrittivo, da ritenersi accertato soltanto se è possibile escludere ragioni di marcatezza che possono aver fatto scaturire un determinato processo di cambiamento indipendentemente dalla situazione di contatto (filtro analitico 1 in figura 1). Inoltre, è stata evidenziata l'importanza della distribuzione geografica di un certo fenomeno, che può far vedere se esso è legato alla zona di contatto oppure se è distribuito su un territorio più vasto ed è dunque da considerarsi come una tendenza di sviluppo comune a un gruppo linguistico, indipendente dalla situazione di contatto (filtro analitico 2).

Per verificare, secondo questi assunti di partenza, la presenza di prestiti strutturali nell'area alpina centro-meridionale che comprende le province di Verona, Vicenza, Trento e Bolzano, abbiamo presentato tre fenomeni linguistici che appaiono comuni alle varietà romanze e a quelle germaniche in contatto in questa zona. Il primo fenomeno discusso, di stampo fonolo-

---

40. V. per una proposta recente in questi termini G. CINQUE, *The Syntax of Adjectives. A Comparative Study*, cit.

gico, è la desonorizzazione finale delle ostruenti, riscontrabile sia nelle varietà germaniche che nei dialetti trentini/ladini della zona. La conclusione è che questo fenomeno non è risultato di contatto, visto che si tratta di un processo che ha come scopo la riduzione della marcatezza strutturale e visto che esso riflette una tendenza diacronica dei dialetti italiani, non legata strettamente all'area di contatto linguistico. Il secondo fenomeno, di tipo morfologico, riguarda il sincretismo di genere (maschile/neutro) e di caso (nom./acc.) nella 3<sup>a</sup> persona singolare riscontrabile nella varietà cimbra di Giazza, che sembra riprodurre il sincretismo delle varietà romanze limitrofe. Il sincretismo di caso, in questa varietà, è di tipo non marcato, dunque potrebbe essere il risultato di uno sviluppo indipendente dal contatto linguistico con il veronese. Ciò nonostante, si può osservare che questo tipo di sincretismo, con una sola eccezione, non è attestato nei dialetti tedeschi. Si può dunque ipotizzare che la situazione di contatto abbia giocato un ruolo favorevole nello sviluppo di questa struttura. Il terzo fenomeno discusso riguarda infine la struttura del sintagma nominale. Nel cimbro di Giazza si sono sviluppate delle strutture con sintagma aggettivale in posizione postnominale, che potrebbero essere interpretate come prestiti dalla sintassi romanza. In questo caso, la nostra conclusione è che si sia sviluppata una struttura marcata che, inoltre, non è attestata nei dialetti tedeschi non a contatto con le lingue romanze. Possiamo dunque ipotizzare che la struttura ad aggettivo postnominale si sia sviluppata sotto la pressione delle varietà romanze con le quali il cimbro è in contatto. Notiamo, però, che la struttura romanza non è stata adottata con tutte le sue caratteristiche, ma si pone comunque all'interno della sintassi germanica moderna, che prevede che l'aggettivo postnominale non sia flesso.

Il percorso di analisi qui proposto evidenzia la necessità di adottare una metodologia rigorosa che tenga conto in primo luogo della marcatezza linguistica delle strutture esaminate e in secondo luogo della loro distribuzione geografica. Solo in questo modo si può evitare di attribuire «frettolosamente» semplici similitudini strutturali fra varietà limitrofe al contatto linguistico. La scelta di un fenomeno fonologico per esemplificare un cambiamento «naturale» indipendente dal contatto linguistico, un fenomeno morfologico come esempio di cambiamento favorito dal contatto linguistico e un fenomeno sintattico dovuto al contatto linguistico suggerisce la possibilità di una gerarchia dei livelli d'analisi grammaticale per quanto riguarda il grado di permeabilità/impermeabilità al contatto, destinata a futuri approfondimenti.